

IL VOLUME IL PIANISTA MAGIERA RACCONTA I SUOI INCONTRI COL CELEBRE DIRETTORE

# Divino e... umano il ritratto di Karajan

## L'artista e l'uomo, con vezzi e debolezze

di UGO SBISA

**È** un Herbert von Karajan per molti versi inedito quello che emerge dalle pagine del volume del noto pianista e didatta emiliano Leone Magiera (*Karajan*, ed. La Nave di Teseo, pagg. 265 euro 18,00). Non stiamo parlando infatti di una biografia, ma piuttosto di un libro di ricordi, nel quale Magiera ha voluto rievocare i propri incontri con il celebre maestro austriaco e dovuti fondamentalmente a una serie di collaborazioni professionali nate prima grazie al soprano da poco scomparso Mirella Freni - prima moglie di Magiera, ndr - poi a un diretto rapporto di collaborazione professionale venutosi a creare con Karajan e ben presto trasformatosi anche in una cordiale amicizia. E a volerla dire proprio tutta, la piacevolezza della prosa dell'autore non impedisce al lettore di realizzare abbastanza rapidamente che non si tratti tanto di un libro «su» Karajan, quanto piuttosto «con Karajan», essendo legato alla rievocazione dei suoi incontri e delle sue confidenze con l'autore e quindi fondamentalmente a episodi della vita di quest'ultimo.

Emerge così un ritratto decisamente singolare di quello che è stato senza dubbio un personaggio leggendario nella musica del Novecento, fra i pochi direttori d'orchestra che abbiano saputo portare alla sublimazione ogni partitura affrontata, lasciando ai posteri delle vere e proprie pietre millari sotto il profilo interpretativo. E però, come un Giano bifronte, l'artista viene qui descritto anche e soprattutto nel privato, con il suo senso dell'umorismo pungente e mai sopra le righe; la sua curiosità morbosa, quasi pettegola, di conoscere i dietro le quinte delle grandi «prime» teatrali; il vezzo dei travestimenti, che gli consentivano di recarsi a teatro per scoprire nuovi talenti della lirica senza farsi riconoscere o ancora il concedersi cinque sigarette al giorno, tutte fumate rigorosamente dopo cena, al termine delle quali era solito congedarsi dagli «eletti» ammessi al suo desco, abbandonando la tavola senza mai salutare nessuno.

Naturalmente, curiosità a parte, Magiera non manca di sottolineare gli aspetti della immensa statura artistica di un uomo che sapeva far tremare qualunque cantante (storiche le sue contestazioni) e lo fa appunto in un racconto che si focalizza maggiormente sul repertorio lirico anziché sinfonico. Il motivo è presto detto, oltre al matrimonio con la Freni, Magiera ha lavorato nel mondo dell'opera in tutti i ruoli: maestro accompagnatore, direttore d'orchestra, segretario artistico

alla Scala negli anni dell'accoppiata Badini-Siciliani e soprattutto didatta per cantanti lirici: e non solo può vantare di aver dato lezioni a Pavarotti, ma proprio Karajan lo volle con sé quale docente dei suoi corsi di perfezionamento lirico al Festival di Salisburgo.

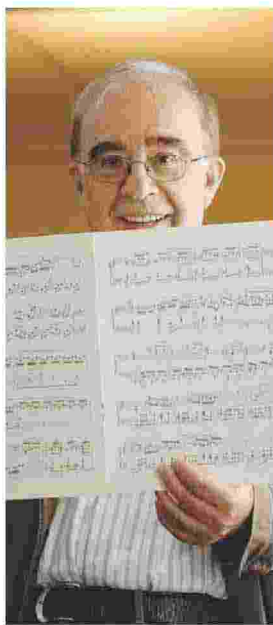
Tra prove d'opera, provini, «fiaschi» come la *Traviata* scaligera del 1964 o, sempre legato alla Scala, l'incidente diplomatico del maestro con Paolo Grassi che, dopo una disputa per una questione di diritti televisivi, lo indusse a non mettere più piede in Italia, il racconto, anzi, i racconti non mancano di fare luce anche su alcuni episodi della sua gioventù, come l'adesione al nazismo, che in qualche circostanza gli venne rimproverata. È noto infatti che, al suo primo concerto negli Stati Uniti al termine della Seconda guerra mondiale, Karajan trovò il teatro deserto, perché la comunità ebraica di New York aveva acquistato tutti i biglietti per impedirgli di avere pubblico in sala. E qui, ad esempio, interviene Magiera ricordando una confidenza del maestro:

A quell'epoca - fa dire a Karajan -, in Germania, non si poteva non solo lavorare, ma neanche vivere se non si era iscritti al nazismo». E il ricordo prosegue con una chicca post bellica, perché Karajan gli confessa che, per salvarsi la vita, dopo la sconfitta della Germania si travestì da barbone e andò a vivere sotto i ponti fino a che, giunto fortunatamente in Italia, a Trieste, non si fece riconoscere dal direttore d'orchestra Nino Sanzogno che lo ospitò a casa propria in attesa che le

acque si calmassero.

Un Karajan uomo, in altre parole, non privo di debolezze, come quella che lo indusse ad ammettere ai corsi salisburghesi un cantante lirico pressoché privo di talento, al quale dedicava attenzioni eccessive. Un mistero che, dopo diversi boccali di birra, fu svelato a Magiera dal segretario del maestro: il padre del cantante possedeva oltre quattrocento appartamenti in Costa Azzurra e aveva promesso di donarne uno a Karajan se avesse inserito il giovanotto nel cast di un'opera da lui diretta. La proposta venne accettata, ma gli venne affidato un ruolo che si esauriva in un paio di battute. Il che non impedì al ricco genitore di onorare i patti.

Molto ancora si potrebbe dire, ma si finirebbe per rovinare il gusto della lettura. Valgano allora per tutte le parole dello stesso Magiera che definisce Karajan un uomo dalle debolezze simili a quelle di tutti gli altri, aggiungendo però che, quando saliva sul podio, assumeva una dimensione trascendente, fino a trasformarsi nel Dio della musica.



L'AUTORE Il pianista Leone Magiera

